

Omelia del Card. Camillo Ruini
alla S. Messa nel 50° della morte di Don Luigi Sturzo

Chiesa di S. Maria in Aquiro, 25 settembre 2009

La consuetudine di celebrare una Santa Messa per l'anniversario della morte di Don Luigi Sturzo assume quest'anno un significato peculiare, trattandosi dell'anno cinquantesimo. Non mi soffermerò sul ruolo che Don Sturzo ha avuto per l'Italia e per la Chiesa, ma sulla dimensione profonda che egli ha dato alla sua esistenza, o meglio sul progetto di vita che il Signore ha scelto per lui e al quale egli ha filialmente corrisposto.

Prendo spunto dalle due letture. Nella prima, dal libro del Profeta Aggeo, Dio incita e incoraggia Zorobabele, governatore della Giudea, Giosuè, sommo sacerdote, e tutto il popolo dei ritornati dall'esilio in Babilonia a ricostruire il Tempio di Gerusalemme. Il Tempio è luogo e figura del rapporto di Dio con il suo popolo, ma è anche, come appare dalla seconda parte del testo che abbiamo ascoltato, figura dell'incontro e dell'alleanza di Dio con l'umanità intera. A questo obiettivo Luigi Sturzo ha lavorato in tutta la sua vita, per esso ha speso integralmente se stesso.

Nel Vangelo di Luca abbiamo ascoltato le celebri domande di Gesù: "La gente chi dice che io sia?" e poi "Voi chi dite che io sia?", seguite dalla risposta di Pietro: "Tu sei il Cristo di Dio". Subito dopo Gesù annuncia la sua passione, morte e risurrezione. Don Sturzo ha condiviso la fede di Pietro, la fede cattolica, fino in fondo, senza esitazioni, distinguo o eccezioni. L'ha condivisa anche e specificamente nella sua particolare vocazione di sacerdote che ha fatto politica in senso proprio e pieno, cosa allora legittima, e che ha rivendicato e praticato la giusta autonomia della politica. Ma Sturzo fu anche un cristiano e un sacerdote che ha condiviso la croce di Cristo, che ha sofferto unito a Cristo anche da parte di uomini della

Chiesa, che sarebbe sbagliato ritenere colpevoli per questo, dato che agivano a loro volta per amore di Cristo e della Chiesa.

Abbiamo così, dalla riflessione sulla parola di Dio, alcuni tratti essenziali della realtà profonda di Sturzo, realtà umana e non soltanto “spirituale” in un senso intimistico. Aggiungo qualche osservazione che riguarda più specificamente la persona di Don Sturzo e che ricavo dalle ultime pagine della biografia a lui dedicata da Gabriele De Rosa, che parlano della sua morte. La causa prossima della crisi finale è stata la Messa che egli ha voluto celebrare, nonostante le esortazioni in contrario di chi lo assisteva, il 23 luglio 1959. Durante la celebrazione fu colto da gravissime difficoltà e la persona che serviva la Messa a un certo punto insistette perché tornasse a letto, ma Sturzo rispose, con il suo stile asciutto, “Eh, non sa che valore ha una sola Messa?”: il valore, come ci insegna la fede, di rendere presente il sacrificio di Cristo per noi.

Quando, finita la celebrazione, fu riportato a letto, ancora con i paramenti, quasi non dava più segno di vita. Il Prof. Caronia, arrivato ben presto, lo avvertì che la fine era prossima, come Sturzo stesso gli aveva chiesto di fare, dicendogli: “Don Luigi, il Signore è vicino”, e Sturzo rispose tranquillamente: “Ringraziamo il Signore!”. Pochi giorni dopo, l’8 agosto, si spense. Celebriamo questa Eucaristia chiedendo a Dio di credere anche noi, come lui, a questo valore unico di ogni Messa, compresa quella che stiamo celebrando.

Nel testamento Don Sturzo ha lasciato scritto: “Riconosco le difficoltà di mantenere intatta da umane passioni la vita sacerdotale e Dio sa quanto mi sono state amare le esperienze pratiche di 60 anni di tale vita; ma l’ho offerta a Dio e tutto ho indirizzato alla Sua gloria e in tutto ho cercato di adempiere al servizio della verità”. Questa è stata la sostanza profonda della sua vita, quella che certamente non passerà mai, perché porta dentro di sé frutti di vita eterna.

Ringraziamo dunque il Signore per tutti i doni eccezionalmente grandi che ha fatto a Don Luigi Sturzo e attraverso di lui alla Chiesa e all'Italia, ma soprattutto ringraziamolo per questo dono più profondo, del quale meno si parla, e chiediamo di esserne partecipi anche noi, ciascuno nella situazione di vita in cui la Provvidenza lo ha posto.